

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

di Ferruccio Trifirò

Cesare Puccioni, da poco rieletto presidente di Federchimica, nell'introduzione al rapporto 2012-2013 sulla industria chimica in Italia, dal quale ho preso le riflessioni di questo editoriale, ha scritto: "La chimica può migliorare la vita delle persone direttamente e indirettamente: la crescita economica procura benessere, sicurezza e salute, assicurando la protezione dell'ambiente per garantire una vita sana anche alle future". Per questo c'è la certezza che l'industria chimica in Italia possa dare un contributo importante alla ripresa del Paese, però le possibilità di ripresa sono fortemente condizionate dal Sistema Paese.

Gli aspetti che penalizzano fortemente la nostra industria chimica sono legati alla complessità delle normative ambientali e alla loro disomogeneità rispetto al resto dell'Europa, e all'elevato costo dell'energia in confronto agli altri Paesi europei.

Le oltre 20 modifiche e integrazioni al quadro normativo attuate sull'operatività del SISTRI (Sistema Informatico per la Tracciabilità dei Rifiuti) dal 2009 ad oggi hanno comportato per le imprese ripetuti adeguamenti in termini di formazione del personale e procedure interne aziendali.

In Italia la frequenza di rinnovo richiesta per l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) è più alta che in altri Paesi europei, con la moltiplicazione dei costi ad essa associati. L'AIA è il provvedimento unico che sostituisce le singole autorizzazioni alle emissioni, per determinate tipologie di impianti, previsto dalla normativa che in passato si chiamava IPPC. La durata del provvedimento ha un notevole impatto sull'impresa: richiedere il suo rinnovo comporta necessariamente la valutazione sugli impianti, raccolta e predisposizione di documenti, interazioni con le pubbliche amministrazioni. Ci sono anche tempi molto lunghi per il rilascio dell'AIA da parte delle autorità: si attestano su una media di 14-21 mesi, sebbene la norma di recepimento della Direttiva IPPC preveda un termine massimo di 150 giorni. Ci sono poi casi estremi di imprese chimiche che hanno dovuto attendere oltre 5 anni per avere la propria AIA.

L'attività dell'industria chimica italiana è anche frenata dal costo dell'energia elettrica, superiore di oltre un terzo alla media europea; di fatto l'energia è la più importante voce di costo per chimica di base, gas tecnici e fibre. La possibilità di utilizzare il gas naturale, ottenuto negli Stati Uniti dallo "shale gas", dovrebbe spingerci a creare più rigassificatori nel nostro Paese per rifornirci di gas naturale a più basso prezzo.

Due eventi epocali dominano lo scenario industriale attuale: la globalizzazione e la grande recessione, fattori che hanno aumentato la competizione più che in passato. Non solo sono aumentati i concorrenti, ma si devono raggiungere mercati sempre più lontani e difficili. La rapidità di circolazione delle conoscenze richiede, inoltre, un'innovazione sempre più avanzata tecnologicamente, altrimenti risulta facilmente imitabile dai Paesi in via di sviluppo.

Proprio per questo i punti di forza della nostra industria chimica sono le numerose aziende con una forte propensione all'export (italiane, ma anche a capitale estero). Queste industrie non solo hanno una presenza produttiva, ma i loro prodotti innovativi indirizzati a industrie italiane aumentano il loro l'export. Per la maggior parte si tratta di aziende medio-grandi, ma ce ne sono anche di piccole-medie.

È previsto nel 2014 un aumento del 2,6 % dell'export e dell'1,8% della domanda interna e questo fa ben sperare per quest'anno. La quota delle aziende che investono in ricerca negli ultimi 10 anni è aumentata dal 38 al 48% e quella esportatrice del 54%, con il coinvolgimento del 91% degli addetti. Inoltre il 68% delle imprese chimiche ha aumentato la gamma dei prodotti e il 62% è coinvolta nell'accesso a nuovi mercati. Per potere migliorare la qualità dei prodotti ed espandersi in altri mercati il più delle volte, soprattutto per quando riguarda le piccole industrie, è necessaria la partnership con altre aziende: attualmente il 16,1% ha già realizzato questa partnership e di queste attività in comune il 48% è stato realizzato per offrire nuovi prodotti, il 41% per entrare in nuovi mercati e il 17% per fare internazionalizzazione.



**L'industria chimica:
situazione e prospettive**

Dicembre 2013